

Il presente editoriale intende offrire al lettore una riflessione politica e strategica sulla filiera tecnologico professionale 4+2.¹

I tre obiettivi espliciti della riforma

I tre obiettivi che si intendono perseguire con la riforma della filiera tecnologico professionale 4+2 sono dichiarati esplicitamente nelle norme e nelle dichiarazioni ufficiali che li hanno accompagnati. Questi riguardano:

- la creazione di un sistema ordinato in grado di far convergere le quattro componenti oggi frammentarie del cosiddetto “VET italiano” (IT, IP, IeFP, ITS) in modo da ottenere percorsi coerenti e continuativi sia nel livello secondario sia tra questo ed il livello terziario;
- l’adeguamento dell’offerta formativa alle necessità del mondo odierno caratterizzato da una forte accelerazione delle innovazioni e dei cambiamenti che riguardano non solo l’economia e le tecnologie, ma anche la cultura dell’impresa e del lavoro;
- il rinnovamento dei curricula specie nei due aspetti decisivi: la centralità dei laboratori e dei compiti reali, non intesi più come “accessori” della teoria ma come focus generativi di una conoscenza compiuta, inoltre l’internazionalizzazione come componente stabile del cammino formativo degli studenti.

Si tratta degli obiettivi espliciti, quelli che si possono perseguire tramite lo strumento legislativo e organizzativo, con effetti anche sulla progettazione formativa e sulla didattica.

L’obiettivo della *creazione di un VET italiano* è stato tentato diverse volte durante le fasi di riforma del sistema formativo, in particolare con la legge 53 del 2003 che ha definito le norme generali sull’istruzione ed i livelli essenziali delle prestazioni in materia di Istruzione e Formazione Professionale. È stato un primo passo importante nel percorso di costruzione di un sistema pluralistico ed unitario, ma per giungere ad un completamento dello stesso occorre affrontare tre nodi: la quinquennalità dei percorsi degli istituti tecnici e professionali, quando tutti gli altri Paesi europei rilasciano il titolo di studio di livello 4 EQF a diciott’anni; la definizione di una *governance* unitaria che coinvolga il Governo centrale, le Regioni e le Province autonome; la definizione, infine, di un meccanismo finanziario unitario, basato sul criterio della proporzionalità in riferimento agli iscritti

¹ L’Editoriale è opera congiunta del prof. DARIO EUGENIO NICOLI, esperto di sistemi educativi e già docente nell’Università Cattolica di Brescia e di GIULIANO GIACOMAZZI, FABRIZIO TOSTI, MARIO TONINI rispettivamente Direttore Generale, Direttore della Formazione e dell’Innovazione e Direttore dell’Ufficio Studi, Ricerca e Sviluppo della Fondazione CNOS-FAP ETS Impresa Sociale.

ai diversi percorsi. Nei fatti, sono state realizzate solo intese sui passaggi tra un percorso e l'altro, oltre a numerose "tavole di comparazione" tra i profili traguardo dei diversi sottosistemi, ma senza giungere ad una soluzione soddisfacente.

La riforma 4+2 va apprezzata soprattutto perché ha il coraggio di affrontare, innanzitutto, il nodo della quinquennalità, di costruire, inoltre, un'offerta formativa verticale dando impulso agli ITS, finora rimasti in uno stadio iniziale e con numeri limitati di iscritti, di delineare, ancora, un sistema verticale composto da filiere tecnologico professionali integre, di istituire, infine, i campus, una nuova forma di cooperazione tra tutti i soggetti che operano negli specifici territori, che supera il carattere provvisorio ed aleatorio delle reti.

Va sottolineato soprattutto il valore della categoria di "*filiera*" come focus di una riforma che si fonda sull'offerta formativa ordinata sui percorsi professionali, superando in tal modo la tradizionale impostazione basata sulle istituzioni che la realizzano. È un passaggio storico perché il primato attribuito non all'organismo bensì al servizio offerto rappresenta la chiave di una duplice svolta:

- favorire gli studenti che possono trovare una corrispondenza *sostanziale* tra i percorsi di filiera ed il loro progetto di vita e di lavoro;
- costruire un sistema pluralistico composto di scuole e di organismi formativi che attribuisce alle imprese lo status di soggetti corresponsabili di sentieri *compiuti* di formazione e di inserimento lavorativo.

Inoltre, va segnalato l'abbandono da parte del Governo centrale della presunzione insita in riforme verticistiche basate su un disegno "bell'è fatto" che chiede solo di essere applicato; questa svolta realistica, ed insieme umile, si coglie nella scelta di valorizzare l'iniziativa dei soggetti presenti sul territorio, in quanto sono in possesso della preziosa "intelligenza del reale" che invece manca agli organismi intermedi e di vertice, che in questo tempo caratterizzato da una forte e continua accelerazione stanno vivendo una crisi di appannamento della visione di ciò che accade nella realtà.

Il dialogo e la cooperazione locale tra gli organismi che erogano formazione può consentire la definizione di "profili di filiera" che corrispondono realmente alle necessità della società e del mondo economico. Sono i soggetti che si trovano ad affrontare cambiamenti che non riguardano solo la tecnologia, ma un mutamento di indirizzo del modello sociale ed economico fondato sulla svolta *green*, la giustizia sociale e l'inclusione, lo sviluppo dei territori più sfavoriti, l'innovazione, tutti temi che hanno un influsso molto importante sulle culture dell'impresa e del lavoro.

La riforma può avere effetti rilevanti anche sul rinnovamento dei curricoli, ma occorre considerare con molta attenzione il suo carattere *avanzato* nel cammino di rinnovamento dei modelli formativi specie del complicato comparto professionalizzante. Tale caratteristica la rende uno strumento più efficace se la sperimentazione

coinvolge preferenzialmente quelle istituzioni e quei territori che hanno già proceduto da tempo nel cammino di rinnovamento su tre aspetti chiave:

- 1) la laboratorialità come asse portante del curriculum, superando la concezione della pratica come mero esercizio, una sorta di appendice della didattica teorica in cui applicare in modo pedissequo le regole e le procedure apprese in modo avulso dal reale;
- 2) la didattica (non la burocrazia) delle competenze tesa a perseguire negli studenti non solo l'istruzione, ma la vera padronanza da mettere in atto in situazioni complesse ed impreviste;
- 3) l'alleanza con il mondo economico, da coinvolgere non solo per soddisfare l'esigenza di offrire agli studenti occasioni di stage entro situazioni reali, ma come corresponsabile del cammino formativo degli studenti.

Diversamente, con istituzioni scolastiche poco vivaci sul piano del rinnovamento, il percorso quadriennale potrebbe attrarre studenti mossi dal desiderio di evitare un anno di scuola e poter anticipare il tempo della propria autonomia; è questo un movente fragile in quanto potrebbero facilmente avere un impatto molto duro con i nuovi percorsi, decisamente più impegnativi rispetto a quelli usuali e quindi più idonei per studenti molto motivati e preparati.

L'internazionalizzazione è parte di questo rinnovamento perché, come dimostrano le sempre più numerose esperienze che si stanno realizzando, questa scelta offre agli studenti, ed ai loro insegnanti, un formidabile impulso formativo che scaturisce dall'interazione diretta in contesti attivi; la possibilità di fare esperienza concreta di prospettive differenti dalle proprie, consente di vedere in modo nuovo il mondo e di comprendere il proprio stesso ambiente con uno sguardo più profondo e non appannato dall'abitudine.

■ **Quale impatto può avere la riforma sui quattro fattori critici**

Tuttavia, una riforma non si spiega solo a partire dagli obiettivi espliciti che si pone, ma da come essa impatta nel campo in cui intende operare il cambiamento dichiarato. Nel contesto dei percorsi formativi professionalizzanti agiscono quattro fattori:

- il problematico assetto del sistema educativo;
- l'habitus culturale del personale della scuola, della formazione professionale e dell'istruzione tecnica superiore;
- le difficoltà delle imprese nel reperire il personale di cui necessitano;
- la crescente diffusione dei segnali riferiti alla crisi educativa tipica del momento storico che stiamo vivendo.

Un movimento riformatore è simile ad un flusso di forze che viene immesso dall'alto in un contesto solo raramente ricettivo, ma il più delle volte turbolento, segnato da problemi, tensioni, equilibri precari. In questo quadro, è decisivo avere consapevolezza del fatto che le leve del rinnovamento - istituti giuridici, progetti, risorse di varia natura - tendono a provocare non solo adesioni, ma anche opposizioni esplicite ed implicite, queste ultime particolarmente potenti poiché si avvalgono dell'inerzia, il fattore dotato di maggiore forza in quanto unisce tutti i soggetti e le strutture che perseguono lo status quo oppure sostengono solo cambiamenti limitati alla propria particolare prospettiva e le proprie specifiche esigenze.

1) L'assetto giuridico e istituzionale

Sul piano dell'*assetto giuridico e istituzionale*, questa riforma è stata pensata come un ibrido: dal punto di vista formale è una sperimentazione, ma nel suo procedere anno per anno presenta una valenza riformatrice in quanto crea un'offerta formativa ordinaria e incrementale nel corso del tempo: i 165 istituti coinvolti nel primo anno ed i 394 dell'anno in corso, sono capofila di filiere formative che mobilitano un numero almeno cinque volte più ampio di soggetti formativi ed economici. Questa soluzione davvero inedita, unitamente all'idea dei *campus*, sono strumenti istituzionali e organizzativi creati allo scopo di aprire uno spazio di fluidità entro cui si possono delineare a livello territoriale le intese tra i servizi formativi e le imprese coinvolte nella definizione e gestione delle filiere. È una scelta che presenta alcuni effetti critici, come l'aumento di complessità del sistema dell'offerta formativa che, aggiungendo i percorsi 4+2 all'offerta ordinaria, accresce nelle famiglie, nei giovani ma anche nelle imprese, il problema di comprendere effettivamente le caratteristiche peculiari delle nuove opportunità formative offerte.

Ma non bisogna sottovalutare anche, nel corso degli anni, il possibile assottigliamento del gruppo classe originario, specie nel passaggio agli ITS. Sono diversi, infatti, come già indicato in precedenza, la presenza tra gli iscritti di un gruppo di studenti che hanno scelto questi nuovi percorsi non tanto con l'intenzione di proseguire nel livello terziario, ma con il desiderio di ottenere con un anno di anticipo il diploma risparmiando studio che essi giudicano una fatica gravosa se non proprio una perdita di tempo.

2) L'habitus culturale degli insegnanti

Com'è noto, è l'*habitus culturale* degli insegnanti (della scuola, della IeFP e dell'istruzione tecnica superiore) l'elemento che, accanto alla condivisione dei valori e dei criteri base dell'attività entro i team e le équipes di lavoro, il fattore

decisivo del successo delle attività formative. Nel contesto italiano, tale *habitus* si presenta decisamente disomogeneo, anche al seguito di vari tentativi riformatori precedenti ma comprende almeno tre aree: quella dei novatori, quella dei diligenti e quella dei resistenti.

I novatori sono coloro che aderiscono con un certo grado di entusiasmo ad ogni intervento che punti a superare lo status quo e promette di fornire risposte positive alle esigenze degli studenti, delle imprese e della società. I diligenti sono quegli insegnanti che, di fronte ad un'innovazione, si dispongono, sia pure senza un particolare fervore, a realizzare esclusivamente quelle attività che considerano di loro stretta pertinenza. Infine, i resistenti, come già anticipato, sono composti da coloro che manifestano esplicitamente il proprio dissenso, insieme ai frenatori che remano contro ma che solitamente si siedono sulla riva del fiume aspettando il passaggio del cadavere dell'ennesima riforma.

3) La difficoltà delle imprese nel reperire il personale

Le imprese hanno superato la fase dello sconcerto e della lamentazione a fronte della impossibilità di reperire *il personale* dotato dalle caratteristiche desiderate, ed hanno adottato un approccio maggiormente proattivo visto che è venuta meno la scena abituale della coda di candidati per ogni offerta di lavoro. Un cambio di scena piuttosto repentino causato dalle dinamiche demografiche unitamente alla comparsa della *cultura del soggetto* che decide di impegnarsi in lavori che tutelino il proprio tempo personale, che non impegnino in lunghi trasferimenti, che consentano uno sviluppo professionale e di carriera. Fa parte di questa nuova cultura l'indisponibilità - perlomeno al momento della sottoscrizione del contratto - ad impegnarsi per un periodo di tempo che vada oltre i 3-5 anni. Le imprese più avvedute stanno imparando a cooperare in modo più stretto con scuole, CFP e istituti tecnici superiori; sono disposte a mettere a disposizione i propri tecnici più preparati ed anche le proprie attrezzature per la formazione più solida ed attuale degli studenti, dedicano inoltre maggiori risorse per la cura delle relazioni, il clima ed in generale il benessere dei propri collaboratori.

4) La crisi educativa

Per ultimo, ma non in ordine di importanza visto che si tratta dei veri soggetti della scuola, troviamo una gioventù che mostra sempre più i segni della crisi educativa che sta provocando un progressivo indebolimento del valore e dell'efficacia dell'approccio dell'istruzione. Gli studenti avvertono come straniente il fattore dell'inerzia didattica, ciò che accade quando, specie nel biennio iniziale delle superiori, si concentrano i cosiddetti saperi di base che richiedono

loro la fatica dello studio senza che venga in aiuto l'aggancio al mondo reale visto come criterio di validazione del sapere. Sullo sfondo di questa sofferenza si coglie la mancanza di un metodo di studio che non riguarda solo le tecniche dell'ascolto, della lettura per l'apprendimento, della rielaborazione personale del pensiero e della sua comunicazione, ma soprattutto la motivazione ed il nesso vivo che intercorre tra i contenuti da apprendere ed il proprio mondo personale. Si tratta di due campi di disconnessione culturale ed esistenziale che spiegano la caduta dei tempi di attenzione, la sempre maggiore frequenza nelle classi di studenti rinchiusi nei propri pensieri e concentrati sul proprio smartphone, il rumore di fondo della classe spesso impegnata nel "cazzeggio" fatto di sguardi, gesti e messaggi, la scarsa capacità di mantenimento degli impegni e delle responsabilità. Ma anche la diffusione di critiche e conflitti riguardanti la didattica e specialmente la valutazione cui partecipano volentieri anche genitori che assumono non raramente il ruolo di "sindacalisti" dei propri figli.

Diversi istituti professionali, che hanno vissuto per primi questo cambio di atteggiamento, hanno saputo adottare risposte efficaci facendo leva sulla laboratorialità, il dialogo, il lavoro di gruppo, la cooperazione tra colleghi in attività pluridisciplinari; il mondo della formazione professionale, favorito da una tradizione educativa spesso riferita a fondatori carismatici e da una didattica che valorizza l'«intelligenza delle mani», hanno potuto gestire meglio questa nuova situazione. Gli istituti tecnici solo ultimamente stanno misurandosi con il "mondo nuovo" con esiti alterni.

Certo, la risposta alla crisi educativa non può essere solo metodologica, in quanto sono divenuti decisivi il clima di comunità e la coesione di fondo degli insegnanti delle équipes. Inoltre, gli studi segnalano che la condivisione di un approccio educativo e la presenza di una guida pedagogica degli istituti rappresentano due dei fattori chiave di una formazione veramente significativa ed efficace.

Il paradigma formativo della «educazione al lavoro»

Dato il carattere impegnativo della riforma, collocata entro un campo ricco di tensioni su tutti i livelli del sistema, sembra molto importante, ed urgente, approfondire le condizioni che possono sostenere un cammino positivo ed efficace. La sperimentazione 4+2 è una potenzialità per tutto il comparto professionalizzante, tenendo conto delle esigenze dei giovani e delle imprese, in un tempo in cui i cambiamenti partono perlopiù dal basso, e richiedono una visione pedagogica ed un approccio progettuale che assuma il protagonismo degli studenti, e la capacità degli insegnanti di esercitare il duplice ruolo di docenti e

di accompagnatori, capaci inoltre di ancorare il sapere a compiti di realtà visti nella prospettiva *glocale*.

È questa una prospettiva che richiede, da parte dei dirigenti scolastici degli istituti tecnici e professionali, l'assunzione di una vera e propria leadership pedagogica, e l'impegno nella revisione dei curricula tenendo conto sia dell'intelligenza di cui è dotato il loro istituto sia dell'intelligenza nascosta degli studenti composta da creatività, intuizione, logiche non formali, impulso all'azione, soddisfazione e orgoglio, ricerca di senso e desiderio di spingersi in avanti.

Il focus del successo della sperimentazione consiste nel saper accettare la sfida del mondo nuovo (liberandosi dalle incrostazioni del tempo e dell'età), nel portarsi avanti stando al centro del flusso, nell'adozione di uno stile propriamente educativo. In tal modo è possibile formare persone capaci di agire nel nuovo contesto sapendo esercitare una libertà positiva, orientata al bene comune (di tutti e di ciascuno). Un progetto formativo che dona agli studenti - in modo non paternalistico - lo spazio dell'intraprendenza personale e di gruppo, e valorizzi l'imprevisto, è lo sfondo più adatto a formare giovani dotati di personalità solide, radicate nel reale, capaci di apportare la loro novità alla storia comune, ricchi di esperienze di comunità (compagnia di classe, studio come scoperta, esplorazione del mondo, azione reale, festa), consapevoli che il Noi è parte dell'Io.

In tal modo si sviluppa un'educazione al lavoro, il cui fattore portante è dato dal tratto *esistenziale* della cultura, conferendo concretezza allo slogan spesso retorico della «centralità dello studente». Si tratta di offrire agli studenti esperienze di realtà che estendano il loro mondo, ne provocano l'ingaggio tramite veri laboratori con tecnologie e compiti «attuali», così che possano trarre fierezza e gusto da ciò che fanno e, acquisendo maggiore familiarità del reale, scoprono il potere della loro intelligenza, capace di idee innovative. È un approccio che prevede l'apprendimento per scoperta, applicazione, innovazione e riflessione, seguendo il nesso vitale *mani>mente>cuore*.

Cinque sono i fattori di successo dell'educazione al lavoro, specialmente sul lato delle scuole:

1) Orario ed approccio progettuale

Non perseguire la compressione delle ore del quinquennio, ma puntare su una soluzione «sostenibile» dagli studenti garantendo il monte ore individuale, compreso quello dei PCTO necessario per l'accesso all'Esame di Stato. Vanno previsti periodi scolastici flessibili adottando varie soluzioni, tempi più efficaci e risonanti, una didattica fortemente integrata e dotata di reale unità dei saperi, centrata sullo sviluppo delle competenze "staminali" che apportino ai ragazzi senso, realtà e consapevolezza.

Al centro del percorso formativo trovano spazio insegnamenti-laboratori, in prevalenza pomeridiani, con docente disciplinare e codocente ITP (Insegnate Tecnico Pratico) per sviluppare, in base ai nuclei «agiti», una conoscenza rigorosa ed ancorata al reale.

L'approccio progettuale non persegue un programma bell'è fatto, ma una strategia della scoperta per tappe di crescita personale «operosa» e ricche di conoscenza incorporata, il cui compimento è evidenziato da progetti e capolavori che gli studenti mostrano di sapere creare con ciò che sanno. In tal modo gli studenti diventano dei co-progettisti che aiutano gli insegnanti a portare avanti il cammino conferendogli quella vivezza che solo da loro può provenire.

2) Revisione del curriculum

Vanno rivisitati (intercettando i cambiamenti in atto nella società, nell'economia e nella professione) i piani di studio selezionando i nuclei portanti del sapere specie con valenza pluridisciplinare, collegati a compiti di realtà significativi e dotati di valore, condivisi tra più docenti che cooperano per offrire agli studenti una visione globale e sintetica.

Essendo molto familiari alla mente dei ragazzi, è bene anticipare le competenze digitali e della IA in base al principio dell'attualità, come situazione sorgiva della padronanza delle discipline Steam, della lingua inglese e della geografia, adottando le soft skill (meglio se utilizzando la definizione più appropriata di "disposizioni interiori") come compito di tutti i docenti della classe.

Nel curriculum trovano collocazione contesti di apprendimento di differente natura: laboratori reali basati sul team working anche nella forma della scuola-bottega, PCTO, progetti e workshop in cooperazione tra scuola e mondo sociale, dell'economia e delle professioni su un accordo basato sull'integrazione dei saperi.

La personalizzazione richiede di sollecitare nei ragazzi la guida di sé adottando il diario dello studente in cui egli tiene conto del suo cammino, dialoga con gli insegnanti, documenta i suoi successi, esprime consapevolezza.

3) Fattori metodologici

Alcuni fattori di metodo risultano decisivi per il successo delle sperimentazioni:

- l'adozione di metodologie didattiche e di ambienti di apprendimento (di classe e di piccolo gruppo, individuale) che si sono dimostrati più efficaci;
- la variazione (con giudizio...) dei contesti di apprendimento, con esperienze significative in laboratori attuali in cui, portando a termine compiti di realtà, poter apprendere ed entusiasinarsi;

- l'introduzione del criterio della complessità, superando gli stereotipi dello «studente diligente» e del «lavoratore-nel-silos», adottando di contro compiti che presentino criticità e necessità di decisioni lungo il percorso, con più modalità di soluzione e con maggiore soddisfazione per gli stessi studenti;
- lo stimolo dell'espressione dei loro interessi ed attitudini individuali, così che la soddisfazione che ne deriva faciliti l'acquisizione dei saperi più ostici e renda più lieve la fatica dello studio;
- la riduzione della frammentazione derivante dal numero esorbitante (anche più di venti!) di discipline;
- l'adozione di una valutazione formativa, basata sulle capacità evidenziate dagli studenti e dalle necessità/possibilità di miglioramento, con un dispositivo di certificazione centrato sulle otto competenze chiave europee, mettendo in luce anche il senso di autoefficacia e la proiezione nel futuro.

4) Fattori organizzativi e di presidio

La gestione di tempi e spazi o curricolo implicito, altrettanto decisivo di quello esplicito, richiede prudenza, perché la vita scolastica non sia né dispersiva né tantomeno caotica, ma favorisca negli studenti la convinzione di stare percorrendo un cammino dotato di uno scopo chiaro e perseguito in modo coerente e non frammentato.

Il presidio del percorso richiede una triplice regia: pedagogica (le scelte connesse al percorso formativo, specie nel fronteggiamento di problemi ed imprevisti, siano orientate esplicitamente al bene degli studenti), trasversale (come avventura culturale) e tecnica professionale. Serve un patto iniziale, un calendario non modificabile di incontri, uno stile di lavoro collegiale improntato a coinvolgimento e serietà.

Va curata la formazione (concreta) dell'équipe dei docenti e codocenti ITP, sapendo che la condivisione dell'approccio di fondo (focus e anima) valorizza le peculiarità di ciascuno.

Va curata pure la relazione con i tutor delle esperienze esterne (PCTO, scambi...), in modo da realizzare un'intesa sugli scopi del loro intervento e la concertazione dei passi da compiere.

5) Alleanze e comunicazione

È decisiva la capacità di presentare alle famiglie la proposta 4+2 come il meglio che possiamo oggi offrire per i loro figli (e la società) che concepiamo come attori «capaci di futuro».

Il percorso 4+2, in un contesto soggetto ad una continua accelerazione (non solo tecnologica, ma anche culturale e geopolitica), richiede di approfondire l'alleanza con le imprese coinvolgendole nell'azione formativa al cui centro vi sono le persone.

Va costruita un'alleanza stabile con Enti di Formazione Professionale, Fondazioni ITS, tenendo vivi - nei contesti che lo prevedano i legami con le Università.

L'approccio dell'educazione al lavoro è già una realtà in diversi contesti; il nostro Paese, i giovani, le imprese potranno trarre grandi benefici dalla sua estensione a tutte le istituzioni scolastiche, formative e dell'istruzione tecnica superiore, divenendo il carattere peculiare, e riconoscibile, del VET italiano.